



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
17 novembre 2020

RICORDO DI PIER PAOLO PASOLINI

di Santino Giorgio Slongo

Lo scorso 2 novembre ricorreva il 45° anniversario della morte del poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini.

Pasolini è uno di quegli scrittori amati più per quel che hanno rappresentato che per quello che hanno scritto. Egli ha interpretato la coscienza critica dell'Italia contro gli effetti devastanti del consumismo, della omologazione, della corruzione politica, sociale e ambientale, della violenza di ogni tipo, anche del progressismo e del perbenismo. È stato il creatore religioso di un'anima arcaica, contadina, del popolo, ed il difensore di ogni diversità ed emarginazione.

Non voglio qui descrivere la traiettoria intellettuale pasoliniana, limitandomi al punto zenitale che, oltre alle polemiche dei giornali, emerge dall'ultima poesia-testamento, che ho trovato all'interno di un libro-catalogo, "*La nuova gioventù*", dove emerge lo spirito religioso, antimoderno e anticonformista del poeta.

I versi di "*Saluto e augurio*" sono inequivocabili:

«Difendere, conservare, pregare». Ripete tre

volte l'esortazione: si capisce che gli sta molto a cuore e che forse teme l'ottusità dell'interlocutore e dei posteri.

È indirizzata ad un giovane fascista anni '70; dice di amare i capelli corti (Pasolini detestava i "capelloni") e di amare come lui il latino e il greco. Poi gli rivolge parole inattese: «Voglio farti un discorso che sembra un testamento».

C'è dell'altro, parole che smentiscono l'arruolamento di Pasolini tra le fila del catto-comunismo o di un cristianesimo protestante: «Ma in Città? / Là Cristo non basta. / Occorre la Chiesa». Pasolini, cattolico romano.

«Porta con mani di santo o soldato / l'intimità col Re». Pasolini monarchico.

Lo invita a difendere le vigne, i casali, e lo esorta a sognare «perché la Destra divina è dentro di noi».

Cos'è la destra divina? Pasolini risponde che è «difendere, conservare, pregare».

«Difendi i campi tra il paese e la campagna. Difendi il prato tra l'ultima casa del paese e la roccia».

Quello pasoliniano è il grido di un uomo che rispetta ogni filo d'erba, perché sa che di ogni filo d'erba non siamo proprietari ma usufruttuari, e che di ogni filo d'erba dovremo rispondere.

Da questa bellissima poesia-testamento emerge di Pasolini l'amore per gli stili del passato, per la tradizione; nessun altro autore italiano della seconda metà del novecento l'ha amata in modo così assoluto e straziante. Ed invero, in lui, non c'è verso poetico, riga di romanzo, immagine di film, che non dimostri tutto questo amore.

Secondo Pasolini l'unica costruzione globale del presente è il passato: «Io sono una forza del passato, solo nella tradizione è il mio amore. Vengo dai ruderi, vengo dalle chiese, dalle pale d'altare, dai borghi dimenticati».

La poesia-testamento "*Saluto e augurio*" è stato un manifesto poetico per i conservatori antimodernisti. Un'esortazione a rispondere con orgoglio e coraggio allo scetticismo e materialismo imperante, che toglie ad ognuno di noi quel che gli è più caro: la propria storia.

Quel che resta di nobile in Pier Paolo Pasolini fu l'amore per i valori tradizionali e la cultura classica. Qui purtroppo fu lasciato solo. Nel resto fu incensato.

